

ANDARE PER BORGATE / La natura riprende possesso del territorio precariamente conquistato dall'uomo

L'uomo e il paesaggio culturale

Nei millenni l'uomo ha migliorato il paesaggio, rendendolo più vario e gradevole

Non esiste un censimento delle borgate abbandonate delle valli del cuneese. E non esiste neppure la percezione di quanto questo patrimonio sia immenso, sconosciuto e in pericolo. Da una quarantina d'anni passo una buona fetta del mio tempo libero a girovagare per sentieri e mulattiere, ma sono ancora molto lontano dal conoscerlo a fondo. Trovo ancora sempre nelle mie gite l'angolo mai visto, il gruppo di case di cui non sospettavo l'esistenza, il particolare architettonico nascosto, lo scorcio inaspettato.

In questo lungo periodo di tempo alcune borgate hanno trovato nuova vita convertendosi in luogo di riposo e vacanza, altre sono rimaste vuote e abbandonate trasformandosi in ammassi di ruderi pericolanti.

Un patrimonio che scompare anno per anno, col peso della neve che ogni inverno vince la strenua resistenza delle travi di castagno spogliate ormai del loro manto di lose e abbatte altri tetti o fa crollare muri e pilastri.

Le case sopravvivono di qualche decennio appena ai loro padroni, sono anch'esse organismi viventi bisognosi di cure e soprattutto di vita sociale. Come per uomini e animali, anche gli edifici patiscono l'assenza, intristiscono per l'abbandono fino a lasciarsi andare e a rassegnarsi a cedere alla forza di gra-

vità. I muri ritornano "ciapere", colmi e costane ridiventano humus e tengono a battesimo giovani frassini nati sulle macerie. Madre terra non è sprecona, tiene da conto anche le molecole, le ricomponne in forme nuove in un continuo processo di resurrezione. Alberi, cespugli e animali selvatici riprendono possesso di un territorio precariamente conquistato dall'uomo attraverso secoli di fatiche.

Infatti, il paesaggio delle Alpi non è "naturale", ma è stato profondamente trasformato e plasmato da uomini e ani-

mali nel corso di molte centinaia di anni. È quello che gli studiosi chiamano paesaggio "culturale", nato dall'interazione dei fattori geografici e ambientali con il continuo lavoro umano che ne ha modificato profondamente le caratteristiche. Il bello è che questo intervento millenario dell'uomo fino a tempi recenti, non solo non ha guastato, ma addirittura ha migliorato il paesaggio, rendendolo più vario e gradevole. Lo spiega in modo scientifico il geografo tedesco Werner Bätzing nel suo imponente testo sulle Alpi: sen-

za l'uomo agricoltore e allevatore le nostre valli sarebbero coperte da fitti boschi fino alle alte quote e la vegetazione sarebbe molto più povera e monotona.

Sono stati uomini e animali a favorire la varietà vegetale, quella che oggi si chiama col termine "biodiversità" e che è all'origine di ogni bel paesaggio.

Anche gli edifici, i terrazzamenti, i sentieri hanno contribuito ad "arredare" e rendere fruibile l'ambiente e si inseriscono a pieno titolo e in modo armonico nel contesto naturale. Una bella borgata valorizza lo sfondo di prati e boschi, così come la cornice verde e marrone dei vegetali dà valore alle case e anche ai ruderi.

La bellezza di un paesaggio non è solo una variabile estetica, risiede a un livello più profondo, spesso inconscio, tocca tasti e corde del nostro intimo che ci regalano emozioni e sensazioni che vanno al di là della semplice piacevolezza visiva. Forse per molti di noi, figli o nipoti di contadini, è il ritrovare radici nascoste ma profonde, o un ritorno a immagini d'infanzia custodite negli anfratti della memoria.

Forse è quell'armonia di cui parlavo prima che ci dà riposo dalle quotidiane dissonanze in cui siamo immersi.

Lele Viola
4 - *continua*

Tra borgate e piloni affrescati fino al Monte Fliur

Un vallone secondario della valle Varaita

Frassino - Subito prima del ponte sul torrente Varaita, arrivando in auto da Cuneo, in prossimità di Frassino giriamo a sinistra. Subito dopo il traverso asfaltato lasciamo il mezzo e qui abbiamo la prima sorpresa: un cimitero per piccoli animali (cani e gatti) con relative tombe, fiori e mi pare anche croci.

Proseguiamo a piedi sulla stradina asfaltata pressoché priva di traffico: le scorciatoie sono ormai in disuso e difficilmente percorribili.

Raggiungiamo la borgata "La Ca", che presenta un affresco raffigurante i santi Lucia e Giuseppe, mentre la colonna rotonda in pietra citata in vecchie guide apparentemente non esiste più.

Andiamo ancora avanti fino alla borgata "Grande".

Qui nell'interno, sulla parete di una vecchia casa in rovina, compare una pittura scolorita ma ancora bellissima: la fuga in Egitto con Maria, Gesù Bambino, Giuseppe e l'asinello.

Andiamo avanti ed ecco la chiesetta di San Maurizio, con la figura del martire della Legione Tebea dipinta sulla lunetta.

Sullo sfondo scorgiamo il colle di



Melle ancora abbondantemente innevato.

Un lungo traverso conduce alle borgate Vittone, Vittonetto e Carleva, con vari piloni che presentano dipinti ancora ben conservati.

Ora risaliamo il pendio sovrastante con un po' di difficoltà, a causa della vegetazione invadente, e raggiungiamo la sommità del costone: qui dovrebbe esserci la cima del Monte Fliur, anche se non notiamo alcun ometto di vetta (l'altimetro però conferma).

La discesa sul percorso di salita è veloce, visto che riusciamo a "tagliare" i tornanti su prati molto verdi.

Il dislivello dell'escursione misura 700 metri.

Roberto Cravanzola

APPUNTAMENTI

di Paolo Caroni

Grotte e astronauti

Cuneo - Venerdì 21 giugno, alle 20,45, nella sede del Cai di via Porta Mondovì 5: "Dalle grotte alle stelle - Le grotte nello spazio e nel tempo": la storia dell'esplorazione speleologica cuneese si incrocia con la preparazione degli astronauti; serata a cura del Gruppo Speleologico Alpi Marittime. Ospite Loredana Bessone, che cura il progetto Esa Caves per l'addestramento in grotta degli astronauti. Ingresso libero.

150 anni del Cai in mostra

Cuneo - Da sabato 15 a venerdì 28 giugno al Centro commerciale Auchan viene allestita la mostra "Le splendide montagne", dedicata all'ambiente montano e alla sua storia, organizzata dal Club Alpino Italiano in collaborazione con il Museo nazionale della montagna e Gallerie commerciali Italia Spa.

Rifugio Galaberna

Ostana - Sabato 15 giugno il rifugio Galaberna organizza una cena spagnola (costo di 20 euro). Il giorno successivo è in programma un incontro poetico alle 16: si fanno letture in libertà dalle opere dei filosofi della montagna. Partecipano GianPiero Casagrande, Fabio Donalisio, Sergio Gallo, Beppe Mariano, Riccardo Oliviero, Alessandra Paganardi. Musiche di Giangiacomo Gagliano. A seguire, "Cena dei poeti". Informazioni e prenotazioni al numero 0175-940310.

Giovane Montagna

Cuneo - Scadono il 28 giugno le iscrizioni al raduno intersezionale estivo della Giovane Montagna, che quest'anno si terrà in val Brembana. È in programma dal 20 al 22 settembre: partenza il venerdì alle 6,30 da Cuneo e pernottamento al rifugio Madonna della Neve. Il sabato e la domenica, gite nella zona. Informazioni e iscrizioni ai numeri 349-1561212 o 340-2557670.

Escursione speleologica

Cuneo - Il Gruppo speleologico Alpi Marittime propone per il 29 e 30 giugno una gita sociale alla Conca delle Carsene con pernottamento alla capanna Morgantini. Iscrizioni entro il 21 giugno a gsam.cuneo@libero.it.

Escursione ad anello intorno al Monte Grosso, in valle Ellero, e salita sulla sua panoramica cima

Roccaforte Mondovì - Domenica 2 giugno ho scelto ancora una gita facile, in valle Ellero: un anello intorno al monte Grosso attraverso sentieri poco battuti che portano su questa cima molto panoramica.

Arrivati a Roccaforte Mondovì, si svolta per Rastello e si risale la valle su strada abbastanza ripida. Oltrepassato il "ponte murato", si lascia l'auto dopo un chilometro circa, in località Pian di Mâ (m 1.330) dove una palina indica il percorso che scende a valicare l'Ellero.

Attraversato il torrente subito una sosta per osservare il verde intenso del bosco, sul quale si eleva l'elegante Cima del Cars che, illuminata dal sole del primo mattino, è ancora più maestosa, e certamente ruba la scena al poco appariscente monte Grosso, di fronte a me, che mi accingo a salire. Riparto.

Dopo un gias, il sentiero prende a salire a fianco del rio Curassa, che scende a cascata dal ripido canalone; sono circa due-trecento metri di dislivello nel bosco.

Al termine giungo al passo della Colletta (m 1.602); la valletta si allarga spianando in bei pascoli; il sentiero è sempre tracciato, ma comunque basta seguire il corso del rio, che qui scorre più calmo anche se ricco di acque, in questo periodo molto piovoso.

È un luogo tranquillo, sembra di stare lontanissimi dal mondo. Mi sembra anche abbandonato, perché non si vede nessun animale intorno.

In molte delle mie escursioni mi capita di scoprire un posto lungo il



sentiero che mi fa dire: "Ecco, potrei anche fermarmi qui; è bellissimo".

Le nostre valli sono piene di angoli così. Oggi me la prendo comoda, il tempo di percorrenza dell'anello è di 4-5 ore, perciò voglio godermi la giornata.

Andando sempre avanti dritto, si aggira un costone (ancora una cascatella sulla destra) che porta a un pianoro superiore, dove si arriva all'appartato gias della Colletta sulla sella Pian di Male (m 1.786).

In questo luogo nascosto trovano rifugio i partigiani provati dai rastrellamenti tedeschi. Una palina indica il bivio per la Colla Bauzano, alla base della cima Durand.

Qui ho un po' di difficoltà ad attraversare il rio per la troppa acqua, dopodiché svolto sul ripido costone tra arbusti secchi in direzione del monte Grosso, che è davanti a me, arrivando sopra al gias Colletta.

Una lingua di neve mi porta sui grandi pascoli alla base del monte; è qui la Colla Rossa (m 1.956), oltre la quale scenderò verso Pian Marchisio. Mi restano solo novanta facilissimi metri di dislivello per la cima.

Intanto sono apparse le vette dell'alta valle Ellero: Mondole,

Seirasso, Brignola, Rocca Biecai e Cima delle Saline incombente sul rifugio Havis di Giorgio-Mondovì.

Il monte Grosso (m 2.046), così insignificante dal basso, scopre tutte le sue qualità dalla cima: un panorama favoloso con una curiosa prospettiva della Bisalta, con Cuneo sullo sfondo; in basso il verde Pian Marchisio tagliato dal luccicante Ellero.

Il tempo ora si è un po' guastato, ma ho tempo per una doverosa pausa pranzo per ammirare il paesaggio.

Vedo molti escursionisti giù al piano, mentre quassù ho incontrato solo cinque persone, eppure è questo un itinerario molto facile e appagante. Quando si è rilassati è sempre difficile partire, ma così è.

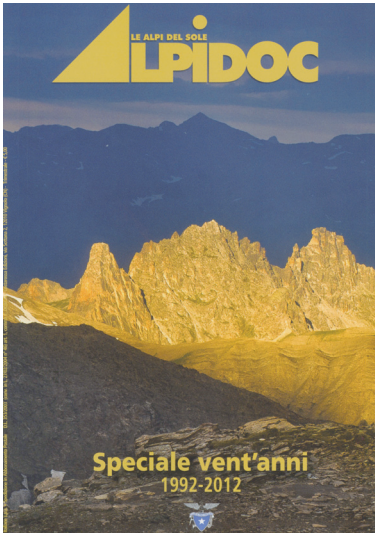
Ridiscendo alla Colla Rossa inizio la lunga discesa tra ricche fioriture di genzianelle che termina al ponte Ciappa (m 1.624) all'inizio di Pian Marchisio.

Anche qui su una roccia, una targa ricorda il sacrificio di alcuni partigiani caduti nel 1944, tra i quali anche un russo.

Non mi resta che seguire la strada fino a chiudere l'escursione. Avevo già percorso questa strada che ricordavo molto brutta, ora invece è stata risistemata con un lungo tratto asfaltato, rendendo il sito più facilmente raggiungibile.

Poco prima di raggiungere l'auto, ho ancora la possibilità di fotografare la lunga cascatella del rio Curassa, che dalla strada appare in tutta la sua altezza, completando così le immagini di questa gita che consiglio di provare.

Osvaldo Cavallo



Numero doppio per i primi vent'anni di "Alpidoc"

Cuneo - (fv). Un numero speciale di 160 pagine di "Alpidoc" (diretto da Nanni Villani, Costarossa Edizioni) per festeggiare i vent'anni della pubblicazione trimestrale dell'associazione "Le Alpi del sole", che raggruppa le sezioni del Club alpino italiano della Granda (Cuneo, Alba, Barge, Bra, Cervasca, Ceva, Fossano, Garessio, Mondovì, Ormea, Peveragno, Saluzzo, Racconigi e Savigliano), oltre a quelle di Savona e Cavour, che complessivamente raccolgono circa diecimila soci.

Il filo conduttore di questo numero della rivista è "il cambiamento" che si è verificato in questi vent'anni in tutti gli ambiti legati alla montagna. E quindi, ecco i mutamenti nella vita associativa del Cai (e nella sua burocrazia) e nel modo di comunicare le notizie legate alla montagna e all'alpinismo (con la crisi delle riviste specializzate e l'esplosione del web).

Una buona fetta della pubblicazione è dedicata alla storia recente dell'alpinismo nelle "Alpi del sole" e alle figure che più si sono messe in evidenza sulle pareti e sulle creste delle nostre montagne. Vengono poi presentati due "mostri sacri" dell'alpinismo degli anni 60, i francesi Franck Ruggeri e Michel Dufranc, recentemente scomparsi, che hanno lasciato una traccia indelebile sulle pareti nostrane più difficili. E poi l'intervista doppia, a vent'anni di distanza, a Severino Scassa, uno dei massimi esponenti internazionali dell'arrampicata, la cronaca semiseria della passione scialpinistica, la descrizione della traversata dei Pirenei.

Molte pagine sono riservate alla vita, alla cultura e ai protagonisti della montagna: dalla situazione non incoraggiante delle Comunità Montane (che stanno per chiudere) alla storia di un pastore che vive per scelta in montagna, dal recupero architettonico di molte borgate all'allestimento di alcuni musei alpini. E poi l'intervista all'antropologo Marco Aime per immaginare le prospettive di vita nelle "terre alte", l'evoluzione dell'ambiente alpino (con la montagna che si è rinselvaticata) e le esperienze di chi è tornato a vivere in montagna, decidendo di trasferirsi ex novo o ripercorrendo in direzione opposta i passi dei propri familiari.